



Papa Giovanni XXIII firma l'enciclica *Pacem in Terris* (11 aprile 1963)

→ continua da p. 7

Nella sua prima enciclica *Summi pontificatus* del 20 ottobre 1939 metteva in guardia dalle teorie che rinnegano l'unità del genere umano e dalla divinazione dello Stato, quindi dal razzismo e dal totalitarismo che avrebbero potuto portare a una vera "ora delle tenebre". Studiosi ricordano che Pio XII aveva dato precise indicazioni alle Nunziature di aiutare in tutti i modi le vittime delle persecuzioni soprattutto razziali.

Furono almeno tremila gli ebrei che trovarono rifugio nella residenza estiva a Castel Gandolfo e chiese ai conventi di aprire la clausura per dare loro ospitalità. Lo ricorda il rabbino capo di Roma Israel Zolli, il quale dopo la guerra si convertì al cattolicesimo e scelse, al battesimo, il nome di Eugenio Pio per gratitudine verso il Papa per il suo aiuto agli ebrei.

Lo storico ebreo Michele Tagliacozzo, anch'egli sopravvissuto alla razzia del ghetto romano, confermò che Pio XII "fu l'unico a intervenire per impedire la deportazione degli ebrei il 16 ottobre 1943 e si prodigò per nascondere e salvare migliaia di noi".

Ancora due significative testimonianze: il gran rabbino di Gerusalemme Isaac Herzog il 28 febbraio 1944 inviava una lettera al delegato apostolico Angelo Roncalli nella quale scriveva che "il popolo d'Israele non dimenticherà mai i soccorsi apportati ai suoi fratelli e sorelle da parte di Sua Santità e i suoi Delegati in uno dei momenti più tristi della nostra storia".

Infine, Golda Meir, ministro degli esteri dello Stato di Israele alla morte di Pacelli scriveva il 10 ottobre 1958: "durante il decennio del terrore nazista, il nostro popolo ha subito un martirio terribile. La voce del Papa si è alzata per condannare i persecutori e per invocare pietà per le vittime".

Il 17 settembre Benedetto XVI riceve in udienza in Vaticano il presidente della *Pave the Way Foundation*, Gary Lewis Krupp, tra i promotori di un colloquio su Pio XII e la guerra, il quale, alla luce dei nuovi studi, gli comunica la richiesta avanzata allo Yad Vashem di riconoscere Eugenio Pacelli come "Giusto tra le nazioni".

La *Pave the Way Foundation* è una associazione statunitense religiosamente neutrale che si propone di cercare, individuare e contribuire ad eliminare gli ostacoli non teologici che si insinuano fra le religioni e la libera ricerca e impediscono la loro reciproca comprensione e collaborazione.

La guerra, per Angelo Giuseppe Roncalli, è vissuta come sergente di sanità e poi come

tenente cappellano e tocca con mano quel mondo che definisce "fatto ospedale e ossario".

La sua azione per la pace è continua e costante; già con la *Mater et magistra*, 15 luglio 1961, parla di una Chiesa attenta al mondo, ai segni dei tempi come aveva detto all'apertura del Concilio, con un messaggio di giustizia e di pace. Messaggio anche a coloro che chiama "birboni", tanto che cerca di avviare rapporti con la Cina di Mao e in Vaticano, accoglie il genero di Kruscev, Adjupei, con la moglie.

Molti storceranno il naso e c'è anche chi lo chiamerà Nikita Roncalli, cambiando il nome della sua *Pacem in Terris* con "falcem in terris". Ma è la crisi dei missili di Cuba che mette in evidenza l'azione del Papa come artefice di pace: scrive a Kennedy e a Kruscev, a quest'ultimo chiede il "coraggio di richiamare le navi portamissili" così, dice, "passerete alla storia come uno dei pionieri di una rivoluzione dei valori basata sull'amore". Kruscev gli farà gli auguri di Natale in quel 1962 augurandoli "salute e forza per la sua costante lotta per la pace, la felicità e il benessere".

Il 3 giugno 1963 Giovanni XXIII termina il suo pellegrinaggio terreno e nel conclave che si tiene a Concilio aperto viene eletto l'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, Paolo VI. E proprio sulla spinta del Concilio avvia il suo impegno per la pace e per una più incisiva azione diplomatica. Basti ricordare che fu Montini a preparare la traccia dell'estremo ma inutile appello alla pace che Pio XII lanciò per radio il 24 agosto 1939, dicendo che "nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra".

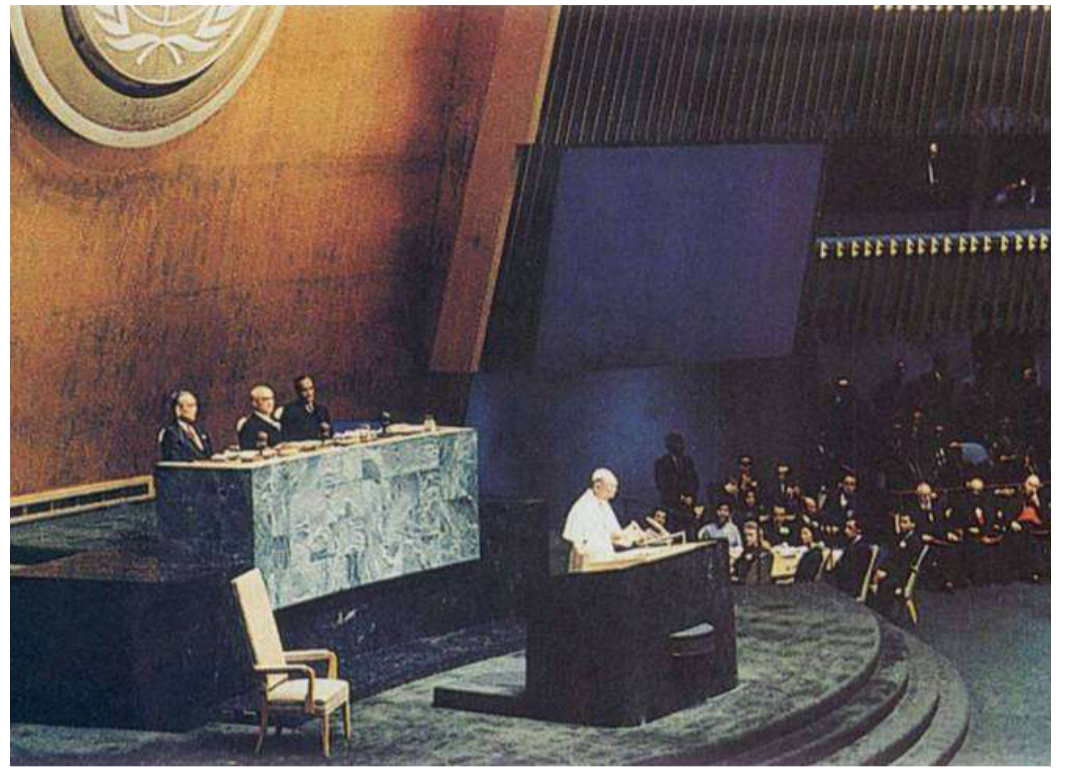
Montini individua anche nel dialogo tra le religioni un luogo dove far progredire la pace e in questo senso vanno letti i suoi viaggi internazionali – è il primo Papa che lascia il suolo italiano – in Medio Oriente, l'abbraccio con il patriarca ortodosso Atenagoras, in India, il ruolo delle fedi orientali. Proprio a Bombay, al Congresso eucaristico del 1964, si rivolge ai governanti e chiede loro di porre fine alla corsa per gli armamenti e a impiegare le risorse per combattere la fame nel mondo: "ombre minacciose persistono a incombere sul mondo, a turbare le anime di buona volontà, a paralizzare le energie oneste e costruttive. Finché queste minacce non saranno rimosse, la pace non regnerà sulla terra". La sua è una Chiesa che si fa pellegrina sulla terra per essere compagna di viaggio di tutti i popoli d'Oriente e d'Occidente.

Per Paolo VI la vera pace, secondo il Vangelo, non poteva sussistere con le condizioni di miseria, sofferenza e ingiustizia nelle quali vivevano moltissimi uomini e donne in molti Paesi del mondo.

È impossibile accettare, affermò nel 1974, che «nell'evangelizzazione si possa o si debba trascurare l'importanza dei problemi, oggi così dibattuti, che riguardano la giustizia, la liberazione, lo sviluppo e la pace nel mondo».

Nel 1965 sarà al Palazzo di vetro delle Nazioni Unite e ai delegati dell'Onu parlerà della via obbligata della pace, portando la voce "dei morti e dei vivi; dei morti, caduti nelle tremende guerre passate sognando la concordia e la pace del mondo; dei vivi, che a quelle hanno sopravvissuto portando nei cuori la condanna per coloro che tentassero rinnovarle"; la voce "dei poveri, dei diseredati, dei sofferenti, degli anelanti alla giustizia, alla dignità della vita, alla libertà, al benessere e al progresso".

Dirà ancora: "non gli uni contro gli altri, non più, non mai!". E lancia il suo appello: "non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei Popoli e



Papa Paolo VI parla all'Assemblea dell'Onu il 4 ottobre 1965

dell'intera umanità!".

Un ultimo atto mette bene in chiaro la strategia di Papa Montini, la decisione di partecipare, come Santa Sede, alla Conferenza di Helsinki sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (luglio 1973, luglio 1975); una presenza che ha rappresentato, per il cardinale Achille Silvestrini, stretto collaboratore del cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato con Giovanni Paolo II, "un segno concreto della concezione della pace fra le nazioni come valore morale prima ancora che come questione politica, e una occasione per rivendicare la libertà religiosa come una delle libertà fondamentali di ogni persona e come valore di correlazione nei rapporti fra i popoli". Importante fu la decisione, portata avanti con determinazione dalla Santa Sede, di inserire nel settimo "cesto", o principio, il tema della libertà dell'individuo di professare o praticare una religione o un credo, secondo i dettami della propria coscienza. Il risultato di quella scelta avrebbe messo in crisi governi e Paesi, anche i governi al di là della Cortina di ferro.

Sarà Giovanni Paolo II a cogliere l'importanza di quella affermazione, quando nella celebrazione in piazza della Vittoria a Varsavia 2 giugno 1979 dirà che "non si può escludere Cristo dalla storia dell'uomo in qualsiasi parte del globo, e su qualsiasi longitudine e latitudine geografica.

L'esclusione di Cristo dalla storia dell'uomo è un atto contro l'uomo. Senza di lui non è possibile capire la storia della Polo-

nia, e soprattutto la storia degli uomini che sono passati e passano per questa terra". E lo spiegherà meglio a Praga, accolto da un presidente scrittore e poeta, Vaclav Havel. Perché sono caduti i regimi dell'est, si chiede Giovanni Paolo II. Apparentemente "tutto è iniziato con il crollo delle economie"; si voleva costruire un mondo "guidato dalla prospettiva del benessere". Tragica utopia "perché vi erano disattesi e negati alcuni aspetti essenziali della persona umana: la sua unicità e irripetibilità, il suo anelito insopprimibile alla libertà ed alla verità, la sua incapacità di sentirsi felice escludendo il rapporto trascendente con Dio. Queste dimensioni della persona possono essere per un certo tempo negate, ma non perennemente rifiutate. La pretesa di costruire un mondo senza Dio si è dimostrata illusoria".

Sono anni in cui nel cuore dell'Europa, in quella città, Sarajevo, che è stata l'inizio del primo conflitto mondiale, si combatte una guerra fratricida, si consumano atrocità. Papa Wojtyla farà sentire forte la sua condanna, chiede più volte di fermare i combattimenti: "in coscienza non posso tacere". Ha parole anche per il conflitto che si consuma nel Golfo Persico e nel gennaio 1991 prega: "ascolta il grido unanime dei tuoi figli./ supplica accorata di tutta l'umanità./ mai più la guerra, avventura senza ritorno./ mai più la guerra, spirale di lutti e di violenza./ fai cessare questa guerra nel Golfo Persico./ minaccia per le tue creature, in cielo, in terra ed in mare".

→ continua a p. 10

Giovanni Paolo II durante la Santa Messa in piazza della Vittoria a Varsavia il 2 giugno 1979

